

DESTRA ALL'ATTACCO.

Intervista a «Italia settimanale». Imbarazzate le «azzurre» Parenti e Lagostena Bassi. Più cauta persino la Mussolini

Ieri l'esordio a Montecitorio. Cena con Bossi nella nuova «casa»

Sono rimasti delusi quanti pensavano di assistere ad un seduta particolare. Al contrario, è stata di una «regolarità» e «normalità» che ha sfiorato quasi la nota. La neo-presidente Pivetti, che indossava un elegante tailleur rosa confetto, ha raggiunto il suo posto nell'aula senza tradire alcuna emozione. Con voce ferma ha aperto la seduta - tre minuti dopo l'orario stabilito, delle 15.30 - dando lettura di alcuni messaggi (di reciproci auguri con il presidente del Senato) e di due lettere del presidente del Consiglio: la prima d'augurio, la seconda che comunicava le dimissioni del governo. Ieri sera Irene Pivetti ha cenato con Bossi, Maroni e Rocchetta ai quali avrebbe espresso sorpresa per l'ampiezza dell'appartamento presidenziale e avrebbe chiesto, un po' intimorita, sostegno morale nel difficile compito che l'attendeva. Oggi, comunque, di questa tensione neppure l'ombra.



Il presidente della Camera, Irene Pivetti, s'intrattiene con Alessandra Mussolini durante la seduta di ieri

Bruno Mosconi/Agf

Pivetti atto primo: omaggio al Duce «Solo il fascismo ha tutelato donne e famiglie»

Il fascismo? «Non sono fascista, ma ho anche abbastanza testa per vedere le cose positive che il fascismo ha fatto prima dello sciagurato patto con Hitler». La presidente della Camera, Irene Pivetti, totalmente allineata sulla tesi della pacificazione, versione Alleanza nazionale, in un'intervista all'«Italia settimanale» afferma: «Le cose migliori per le donne e la famiglia le ha fatte Mussolini e dopo non è stato fatto più nulla».

ventennio. Lo «azzurre» sgomento

Tina Lagostena Bassi di Forza Italia, ma con un passato di socialista e femminista alle spalle, resta quasi senza parole, a smontare il Codice Rocco ha perso più di qualche anno della sua vita. «Lei è troppo giovane - dice - e dà per scontate le conquiste che le donne hanno fatto solo dopo il fascismo». S'interroga sul rapporto con le nuove generazioni, pensa a sua nipote e afferma: «Forse c'è anche una nostra colpa nella perdita di memoria storica e se le giovani danno per acquisite conquiste che sono tanto costate, non mi rifiuto tanto a quello che è stato il fascismo ma a tutto quello che è stato fatto dopo». «Per noi donne - aggiunge - la liberazione parte dal divorzio, prosegue con il diritto di famiglia e con la legge per una maternità libera e consapevole».

Paradossalmente è più cauta Alessandra Mussolini. «Non bisogna dire sì o no a quello che è stato fatto anche prima del '38, certo dopo ci sono state le leggi razziali e la totale subordinazione al nazismo. All'inizio anche per effetto delle idee socialiste si operò sulla legislazione sociale e la protezione delle lavoratrici, c'erano le camere di allattamento e per l'epoca era un progresso». «Certo - aggiunge - ho sempre sentito parlare in termini più che negativi di quello che è stato fatto e sicuramente mi fa piacere che il nuovo presidente della Camera dica queste cose, certamente la lotta non le avrebbe dette».

«Ma già pensava alla guerra» Il Fascismo indubbiamente è stato un soggetto di modernizzazione in Italia - dice Laura Pennacchi economista e parlamentare del Pds - come lo è stato lo Stalinismo in Unione Sovietica. C'è una revisione storiografica anche a sinistra e anche prima di De Felice, penso a Ester Fano. E i regimi totalitari possono anche fare singole cose buone, non a caso fanno a meno della democrazia, ma il carattere totalitario di questi regimi non è stato certamente un elemento marginale. Certo Mussolini - ha creato l'Inps ed esteso la previdenza sociale, ma ha anche creato 54 enti, costruendo le prime basi del clientelismo. Poi sulle donne e la famiglia non c'è stato nulla di avanzato. In particolare sulla famiglia è stata fatta una politica demografica pensando alla guerra».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La sua prima intervista la neoeletta presidente della Camera, Irene Pivetti, l'ha data all'«Italia settimanale» di cui è anche collaboratrice. E il settimanale di destra, fiancheggiatore di Alleanza nazionale che tra i suoi scopi culturali ha anche la riabilitazione del fascismo, segna un punto con il suo arco. «Che mi dice del Fascismo?» chiede l'intervistatore. «C'è il terrore che qualcuno voglia porre fine alla retorica dell'antifascismo» risponde la presidente Pivetti. Così sistemato l'antifascismo la Pivetti può dare il suo giudizio sul ventennio: «Io non sono mai stata fascista - premette - e ho molte riserve sul regime fascista. Ho anche testa abbastanza per vedere quali sono le cose molto positive che il Fascismo ha fatto prima dello sciaguratissimo patto con Hitler». Deve avere

letto «Gli anni del consenso» di De Felice e aggiunge: «Perché in Italia abbiamo avuto una legislazione sociale all'avanguardia nel mondo, le cose migliori per le donne e la famiglia le ha fatte Mussolini e dopo non è stato fatto più nulla». Della subordinazione alla famiglia e alla patria non è il caso di parlare e nemmeno della preclusione alle donne di una serie di attività professionali: non potevano entrare in magistratura, né diventare presidi di un liceo, e nemmeno segretarie comunali, nelle giurie popolari non potevano essere più di due. Ma venivano premiate, non loro ma la famiglia, se sfornavano figli per la patria. Men che mai è il caso di parlare degli anni di lotte e battaglie parlamentari che sono costati alle donne italiane liberarsi dell'armamentario legislativo del

Rosy Bindi consiglia alla presidente della Camera «di fare uno studio comparato delle legislazioni degli altri stati democratici dell'epoca, dove non c'era al potere il più grande statista del secolo. Poi - aggiunge - le consigli di aggiornarsi su cosa è stato fatto dopo e soprattutto di fare lo stesso studio comparato oggi. In tema di maternità ed infanzia rischiamo di essere pe-

nalizzati da una direttiva europea che per armonizzare le legislazioni degli Stati che stanno più indietro di noi potrebbe livellarci al ribasso». Anche Tiziana Parenti reagisce su quel dopo non si fatto nulla. «Si è fatto molto e la storia bisogna conoscerla: nella sua oggettività, non leggerla soggettivamente. Anzi si è fatto tanto che le donne oggi non sono più un oggetto di tutela».

«Ma già pensava alla guerra» Il Fascismo indubbiamente è stato un soggetto di modernizzazione in Italia - dice Laura Pennacchi economista e parlamentare del Pds - come lo è stato lo Stalinismo in Unione Sovietica. C'è una revisione storiografica anche a sinistra e anche prima di De Felice, penso a Ester Fano. E i regimi totalitari possono anche fare singole cose buone, non a caso fanno a meno della democrazia, ma il carattere totalitario di questi regimi non è stato certamente un elemento marginale. Certo Mussolini - ha creato l'Inps ed esteso la previdenza sociale, ma ha anche creato 54 enti, costruendo le prime basi del clientelismo. Poi sulle donne e la famiglia non c'è stato nulla di avanzato. In particolare sulla famiglia è stata fatta una politica demografica pensando alla guerra».

La storica De Grazia: «Nel ventennio tutto era finalizzato al miglioramento della razza»

«Ripete slogan di propaganda del Regime»

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Victoria De Grazia, nonostante il nome, è una storica americana del fascismo, autrice di un libro importante, «Le donne nel regime fascista», tradotto in Italia dalla Marsilio. L'abbiamo raggiunta a New York per commentare le parole della neo-presidente della Camera. «Abbiamo avuto una legislazione all'avanguardia, le cose migliori per le donne e la famiglia le ha fatte Mussolini...» dice la Pivetti. È vero?

come dicevano i fascisti, mirava al «miglioramento della stirpe», era diverso da quello nazista. Proibiva interventi eugenetici, l'aborto e l'eutanasia, ma questo era in obbedienza ai dettami cattolici. Come si estrinsecava nelle politiche verso le donne? Lo Stato dava molti aiuti alle ragazze madri per costringerle a riconoscere e allattare i figli. Ma, ad esempio, contro lo stesso parere di donne fasciste, il regime respinse il principio delle ricerche di paternità e in questo rimase indietro rispetto a tanti altri paesi. Inoltre, l'Onmi era una istituzione molto in vista, ma le statistiche dicono che la mortalità infantile era altissima. E la legislazione sul lavoro femminile? Era tutta in funzione dei cosiddetti compiti materni: le leggi del 1934 prevedevano il diritto a riposo giornalieri per l'allattamento e la pro-

tezione rispetto ai lavori molto pericolosi. Però, anche qui, le misure antisindacali colpirono in particolare le donne, dando luogo a una economia sommersa per le madri lavoratrici, completamente prive di diritti come la pensione. Eppure, durante il fascismo, le donne, sia pur irregimentate nelle organizzazioni di massa, uscirono per la prima volta dall'ambito familiare. Non ci fu, in questo, una spinta all'emancipazione? Parlerci di un senso di libertà, piuttosto che di emancipazione o di liberazione. La donna era incoraggiata a andare nello spazio pubblico della piazza, è probabile che una sedicenne provasse gioia nell'indossare la divisa fascista. Ma si fa spesso confusione. L'avvento della cultura di massa non ha niente a che vedere con il fascismo. Il cinema, i giornali rosa non erano un prodotto del fascismo. Negli Usa, o in Inghilterra, dove il tenore di vita era più alto, le donne erano più libere. In Italia,

negli anni 50, lo erano allo stesso modo. E la politica verso la famiglia? Il fascismo mirava a una famiglia che supplisse a tutti i bisogni di base. E il modello rurale e autarchico. C'erano leggi di sostegno? No, si riteneva che la famiglia non avesse alcun bisogno dello Stato. La famiglia doveva reggersi sul lavoro duro delle massaie e sulle braccia della madre. D'altra parte c'era qualche sussidio volto alla borghesia minuta delle città. Erano in realtà poca cosa: il premio demografico, il prestito per l'acquisto dei mobili per il matrimonio, la licenza per qualche piccolo commercio come le tabaccherie. Una politica strettamente legata a quella dell'incremento demografico? Sì, ma con questa doppia faccia: da una parte ridurre ogni aiuto statale, dall'altra incoraggiare a fare un figlio in più. Per i bambini però c'erano molte

cose, i campi estivi per esempio... Sì, ma non si deve dimenticare la finalità razziale. Si aiutavano le mamme a tirar su bambini sani che dovevano diventare soldati. Era uno scopo dichiarato quello di promuovere la salute per migliorare e selezionare la razza. Le colonie furono una grande novità, venivano ispezionate. Una novità in conflitto con la Chiesa che, sino allora, aveva assolto molto male a questa funzione. C'è una periodizzazione delle misure verso l'infanzia del fascismo? Quanto più si militarizza la società, tanto più funzionano. Negli anni 20 prevaleva il liberismo e ci si affidava al mercato. Spesso c'è uno sdoppiamento arbitrario, quando si apprezzano i vantaggi del periodo di pace, perché l'Italia degli anni 30 andò sempre più militarizzandosi e ebbe, prima della guerra mondiale, la guerra d'Etiopia.

È molto giovane ma le sue idee sono molto vecchie

MIRIAM MAFAI

L'ON. PIVETTI è molto giovane, ma questo non la esime dal dovere di conoscere la storia del nostro paese, che non può essere riscritta o cancellata a piacimento nemmeno da un presidente della Camera di fresca nomina. «Ho testa abbastanza» - ha dichiarato l'on. Pivetti al settimanale «Italia» - «per vedere quali sono le cose molto positive che il fascismo ha fatto: in Italia abbiamo avuto una legislazione sociale all'avanguardia nel mondo, le cose migliori per le donne e la famiglia le ha fatte Mussolini e dopo non è stato fatto più nulla».

Potremmo liquidare questa affermazione come una pura manifestazione di ignoranza, riparabile con la lettura di qualche libro. Ma mi viene invece il sospetto che questa dichiarazione della Pivetti sia rivelatrice di un desiderio e di una intenzione: quella di metter mano ad una nuova legislazione sulle donne e sulla famiglia direttamente ispirata ai provvedimenti che, a suo tempo, vennero adottati dal regime fascista. È questo che intende lo schieramento di maggioranza quando annuncia la possibile istituzione di un Ministero della famiglia?

In nessun regime come in quello fascista le donne furono umiliate, private di diritti, ridotte alla pura funzione riproduttrice, escluse da una serie di professioni, irrisce quando tentassero una affermazione personale; nessun regime come il fascismo ha fatto propri e organizzato in un sistema culturale e ideologico tutti gli stereotipi e le volgarità che oggi definiamo «maschilismo». C'è una eco consistente di questa cultura e di queste ideologie nel linguaggio e nei comportamenti dei dirigenti della Lega (il cosiddetto celodurismo dell'on. Bossi) e di molti dirigenti di Alleanza Nazionale. Non potevamo immaginare che anche l'on. Pivetti li facesse propri.

L'unica cosa che il fascismo fece sul piano sociale per le donne fu la istituzione, in ritardo rispetto ad altri paesi europei, dell'Opera Nazionale Maternità Infanzia, a tutela delle gestanti e dei neonati. Ma non possiamo dimenticare che quegli stessi bambini furono mandati, una volta adulti, a morire sui vari fronti di battaglia, in Africa o in Russia. E non possiamo dimenticare che a quelle stesse madri vennero strappate, per offrirle allo Stato fascista, le fedeli nuziali, il segno prezioso del legame ai mariti, ai figli, alla famiglia.

P RIVE DI ogni diritto nella famiglia e nella società, le donne, nel ventennio fascista, erano considerate esseri inferiori e venivano escluse, per legge, da una serie di attività e professioni: guardate con sospetto quando volevano accedere agli studi superiori non potevano insegnare filosofia né ricoprire l'incarico di preside nei licei. Nelle fabbriche, negli uffici, nelle campagne i loro salari erano del 40% mediamente inferiori a quelli degli uomini.

Di tutto questo, della inferiorità sancita nel costume, nel codice e nelle leggi ci siamo liberate soltanto dopo la sconfitta del fascismo, con la conquista di quella Costituzione che sanciva, finalmente, l'uguaglianza di tutti i cittadini, la fine di ogni discriminazione basata sul sesso, sulla razza e sulla religione. Grazie a quella Costituzione ed alle battaglie che sono state condotte, in modo unitario, nel corso degli ultimi decenni, nel Parlamento e nel paese, le donne hanno conquistato oggi in Italia diritti prima sconosciuti, la totale parità nella famiglia e nella società. Sono diritti che pensavamo non potessero esser messi in discussione e tuttora lo pensiamo, quale che sia l'opinione del presidente della Camera.

L'on. Pivetti è molto giovane e non manca di ricordarlo. Ma se le sue idee sono queste, è più vecchia di molte vecchie donne che in tutti questi anni si sono battute a difesa degli interessi del mondo femminile. La stessa on. Pivetti, se avesse avuto la sventura di nascere durante il periodo fascista, avrebbe potuto forse partecipare a giochi ginnici e vincere qualche gara di salto in alto, ma certo non avrebbe potuto entrare in Parlamento e diventare presidente. Anche di questo suo personale successo dovrebbe essere grata alle donne che, prima di lei, hanno condotto tante battaglie per la difesa della democrazia nel nostro paese e per affermare pieno diritto di cittadinanza alle donne. Se lo ricordiamo, nel momento in cui ha assunto un così alto e responsabile incarico.

Lunedì 25 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1963/64. GRANDE RACCOLTA FIGURINE. SERIE A SERIE B. 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.